

Mt 23,1-12
Martedì della Seconda Settimana di Quaresima
18 marzo 2025

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati rabbì dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare rabbì, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate padre nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare guide, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Mt 23,1-12

È inefficace quella verità insegnata da chi è senza credibilità

“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno”.

Nella pagina del Vangelo di oggi è descritta in maniera abbastanza chiara che cosa significhi **perdere di credibilità**.

Essa si manifesta come la capacità di dire cose vere e di vivere esattamente al contrario di ciò che si dice.

Quando un genitore dice cose giuste ai propri figli, ma dà una testimonianza sbagliata ad essi, perde credibilità.

Quando un sacerdote, un religioso, una consacrata insegnano cose giuste alla gente che è loro affidata, ma vivono al contrario di ciò che dicono, essi perdono credibilità.

Quando un insegnante dà informazioni giuste ai propri alunni, ma vive in maniera sbagliata la propria vita, esso perde di credibilità.

Potrei continuare all'infinito portando molti esempi, ma ciò che il Vangelo di oggi tenta di dirci è che **non basta dire, o indicare cose giuste**, ma bisogna accompagnare le cose giuste con la propria testimonianza.

Una persona che dice la verità, ma non ha nessuna credibilità, **rende quella verità inefficace**.

Se la Chiesa dice cose giuste ma non è credibile, **ha perso il suo scopo** principale.

Non si tratta quindi di prendersela con qualcuno, ma mettere mani a una conversione che riguarda ciascuno di noi.

La domanda che ci pone il Vangelo di oggi è molto semplice: siamo credibili?

O giochiamo a fare i maestri, le guide, i guru, i finti padri e madri degli altri?

**A volte il silenzio e la comprensione
sono più graditi dei consigli non richiesti**

“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito”.

Il rimprovero che Gesù rivolge nella pagina del Vangelo di oggi riguarda tutti noi nella misura in cui passiamo il tempo a pontificare sulla vita degli altri senza capire che non ci viene chiesto di essere bravi con la vita altrui ma con i tentativi nella nostra.

Troppo spesso infatti assumiamo l’atteggiamento di quei tifosi di calcio che sembrano avere la soluzione a tutti gli errori tecnici della loro squadra ma dimenticano che tra parlare e giocare c’è una grande differenza.

Alcune volte il silenzio e la comprensione sarebbero più graditi dei consigli non richiesti.

Gesù però dice chiaramente che anche il nostro peggior nemico può dirci una cosa vera (*“fatelo e osservatelo”*) ma che l’unico argomento convincente è quello della testimonianza, diversamente non si è credibili (*“ma non fate secondo le loro opere”*).

In questo senso nessuno si arroghi il diritto di ritenersi rabbì, padre/madre o maestro altrui. Certi ruoli nascono dalla credibilità che si vive non dalle autoproclamazioni.

“Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. (...) uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. (...) uno solo è il vostro Maestro, il Cristo”.

**Sono umile e me ne vanto:
seguiamo Dio o l'io, cercando l'applauso?**

Quando una persona che ha autorità perde autorevolezza quello che ci viene spontaneo da fare è censurare tutto quanto essa ci dice.

Gesù sembra voler dire che ci sono delle persone che hanno perso autorevolezza ma che rimangono capaci di dirci cose giuste, anche se queste cose giuste non sembrano credibili quando vengono proposte da loro.

Allora ecco la regola che Egli ci dona per regolarci:

«Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito».

Il grande esame di coscienza a cui ci spinge il Vangelo di oggi consiste nel domandarci se queste persone senza più autorevolezza siamo noi.

Se siamo noi quelli che vivono con la pretesa nei confronti degli altri e una infinita indulgenza nei confronti di noi stessi.

Se siamo noi che abbiamo perduto di autorevolezza perché viviamo delle logiche dell'apparenza e ricerchiamo più ammiratori che veri amici.

“Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente.

Farebbe bene a tutti ricordarsi che Gesù invita a non chiamare nessuno maestro, guida e padre su questa terra perché tutti noi, in fondo, siamo solo dei discepoli che possono solo condividere l'esperienza che hanno fatto, ma non possono mai ergersi a criterio ultimo nella vita delle persone.

Chi ha incontrato davvero Dio comprende che la grandezza la si esercita facendosi servi degli altri e rifuggendo, per quanto possibile, ogni via di grandezza:

“Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato”.

Se abbiamo a cuore la Verità dobbiamo essere dei testimoni

*Non nascondiamoci dietro ruoli e pose per affermare solo noi stessi,
la testimonianza è l'argomento vincente per il nostro sì a Dio.*

La cosa peggiore che possa accadere a un'istituzione o a chi ha una responsabilità educativa nei confronti di qualcun altro è sentirsi rivolgere lo stesso rimprovero che Gesù rivolge agli scribi e farisei:

Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

Riconoscere che le loro parole sono giuste, ma accorgersi che la loro vita è completamente in contraddizione con le cose che dicono.

Quando chi annuncia una cosa vera non ne è anche testimone, rischia di oscurare anche quella cosa vera.

Gesù invita la folla a saper fare la differenza tra la predica e il predicatore, ma la vera svolta sarebbe far diventare testimone colui che annuncia.

Un padre che dice delle cose giuste ai figli e poi gli dà con la sua vita un esempio sbagliato è un padre senza autorevolezza.

E così la Chiesa, la scuola, la politica, un educatore e così via.

È la nostra testimonianza l'argomento vincente per le cose giuste che vogliamo trasmettere agli altri, diversamente ci nasconderemo dietro dei ruoli solo per affermare noi stessi ma non perché abbiamo a cuore la Verità e il bene.

Infatti non serve a nulla farsi chiamare maestri se non si è anche testimoni, come non ha senso farsi chiamare padri se poi non si è paterni.

Il vero criterio è non dimenticare quanto afferma Gesù:

Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.

Più si ha una responsabilità e più bisogna coltivare questa umiltà che indica Gesù.

Cosa allontana di più la gente dalla fede? chi dice e non fa

*Il cortocircuito tra il dire una cosa giusta,
pretenderla nella vita dell'altro
e vivere al contrario portando una cattiva testimonianza,
è ciò che allontana di più la gente.*

Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Le parole del **vangelo di oggi** sono di una grande durezza e smascherano anche il reale motivo per cui **Gesù godeva** da una parte **dell'amore appassionato della gente semplice**, e di una **profonda antipatia e rifiuto da parte degli scribi, farisei e dottori della Legge**.

Ma la durezza delle sue parole non tocca lontanamente il messaggio della *Legge* ma bensì la sua applicazione da parte di chi **“dice e non fa”**.

Basta chiacchierare con un adolescente per accorgersi che la cosa che lo manda più su tutte le furie è ricevere dai propri genitori un rimprovero per qualcosa e vedere che loro **sono i primi a farlo al contrario**.

Il cortocircuito tra il dire una cosa giusta, pretenderla nella vita dell'altro e vivere al contrario portando una cattiva testimonianza, è **ciò che allontana di più la gente**.

Gesù sembra voler dire: **salvate ciò che di buono vi dicono ma non comportatevi nello stesso modo**.

E qual è questo modo sbagliato?

Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

Vivere sempre pretendendo di essere esigenti con gli altri fino a quasi a rendergli la vita impossibile;

fare le cose solo per essere visti e **ammalarsi di narcisismo spirituale**;

essere chiamati maestri e padri pensando che la vita coincida con i titoli che abbiamo.

Tutte queste cose sono sempre alle porte del nostro cuore come **una tentazione continua**.

Gesù sta parlando di noi, e **l'unico antidoto a questo è ricordarsi della logica del servizio e non della prevaricazione**:

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo.

**Non spetta a te essere Padre,
ma essere il cambiamento che vorresti negli altri**

*Non spetta a noi essere Padri:
è un peso che non riusciremmo a sostenere, che ci condanna all'ipocrisia.
Quello che possiamo fare è guardare a noi stessi:
essere il cambiamento per primi,
a partire dagli atteggiamenti e anche dalle parole che usiamo,
quelle che spesso ci deviano.*

Il duro **rimprovero** che Gesù rivolge agli scribi e ai farisei riguarda noi tutti, perché Gesù non si sta rivolgendo a una categoria di uomini e basta ma a una **mentalità** che serpeggia nel cuore di ogni uomo:

Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente.

Nelle parole di Gesù incontriamo l'analisi più chiara della **mentalità farisaica che Egli condanna**.

Innanzitutto il voler signoreggiare sulla vita degli altri **dicendo sempre a tutti ciò che dovrebbero fare** senza mai accorgersi che la prima cosa da fare è **essere noi stessi quel cambiamento che pretendiamo dagli altri**.

La seconda caratteristica viene da quel bisogno negativo di vivere sempre cercando **consenso**, ammirazione, apparenza, senza rendersi conto che chi vive solo volendo mettere a credere qualcosa agli altri, arriva fino al punto di non sapere nemmeno egli stesso chi è.

È una sorta di nevrosi che spacca la vita e la condanna all'ipocrisia.

È pensare di **contare qualcosa** solo perché gli altri tengono fisso lo sguardo su di noi.

È atteggiarsi a *guru* quando in realtà noi siamo i peggiori di tutti, quelli che per primi dovrebbero fare un bagno di umiltà e dichiararsi i più bisognosi di misericordia.

Gesù condanna chi vive secondo questa logica, e mette in guardia da tutti coloro che in maniera anche latente vogliono porsi come "piccoli dio" agli occhi degli altri.

Per questo vieta di usare la parola "maestro" e "padre".

Non è un divieto di vocabolo, ma è **un campanello d'allarme che serve a ricordare che solo uno è abbastanza affidabile da poter essere seguito e onorato** di paternità senza incorrere in nessun ripensamento: Dio.

Per noi invece vale la parola finale:

chi si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.